allevamento

Tl bestiame allevato è prevalentemente bovino ed Lequino, minore quello ovino; le greggi di capre sono molto limitate come la loro area di pascolo poiché le "crape" (o anche crepe come nelle antiche parlate italiche) mangiano i virgulti e distruggono i boschi; al riguardo il grammatico latino Sesto Pompeo Fèsto asserisce: «Caprae dictae quod omne virgultum carpant, sive a crepitu, unde et crepas prisci dixerunt» («Sono dette capre perché mangiano ogni sorta di germoglio, o per il rumore, da cui gli antichi le chiamarono anche crepas»).

il castagno

isulta evidente come il castagno sia subentrato Lai boschi di faggio ed ai boschi misti formati da varie specie di querce, tigli, aceri. Dall'esame dei toponimi del territorio risulta:

ГОРОНІМО	SITUAZIONE ATTUALE
Monti delle Faete (Fagger	te) ceduo castanile
Colle degli Olmi	ceduo castanile, alcuni olmi
Pian dei Cerri	coltivo con qualche cerro
Colle dell'Acero	ceduo castanile, poche specie
	di bosco misto
Colle del Favo (Faggio)	ceduo castanile

Tl castagno venne immesso nell'area dei Colli Albani ⊥intorno al XVII secolo per varie motivazioni. Principalmente l'emanazione di alcuni provvedimenti papali che favorirono l'impianto del castagno, a danno soprattutto del bosco di querce, in quanto liberavano dagli usi di "pascolo" e di "legnatico" i proprietari di terreni con piante da "frutto". Poiché a differenza della ghianda la castagna era considerata "frutto" si incentivava così l'impianto di castagneti.

Inoltre, aumentando sempre più la produzione di vino, aumentava la richiesta di legno di castagno per la realizzazione di botti, tini, e paletti per i filari delle vigne. La sua crescita poi è molto veloce e nettamente superiore a quella delle altre piante.

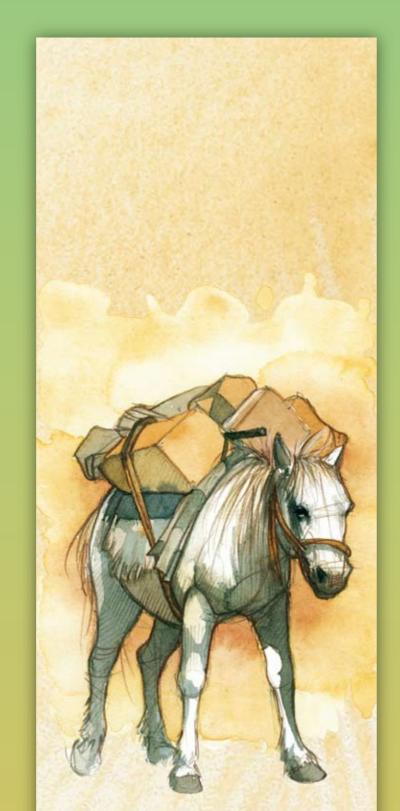
Il bosco di castagno viene trattato con tagli colturali di sfollo, dirado e taglio definitivo a cicli di 18-20 anni. Secondo le norme di polizia forestale non tutte le piante possono essere tagliate: restano le "matricine" o "guide" (tagliate nel secondo turno) che hanno il compito di riprodurre il bosco per via sessuata tramite le castagne disseminate sul terreno, mentre dalle ceppaie degli alberi tagliati si riprodurranno per via vegetativa numerosi "polloni" o "ricacci", ossia



l'albero del pane

Nel Medioevo fino all'età moderna, il frutto del castagno divenne un elemento primario dell'alimentazione delle popolazioni stanziate in zone dove il frumento cresceva a stento. "Nelle montagne, ove si ricoglie poco grano, le castagne si seccano in su le grati al fumo, et poscia si mondano et fassene farina: la quale valentemente supplisce per farne pane", si legge in un testo medico cinquecentesco.

Quando iniziavano a maturare i primi frutti, il castagneto doveva essere protetto dalle attenzioni del bestiame stabilendo un periodo di divieto di pascolo che durava fino alla raccolta, dopo di che si poteva lasciar razzolare gli animali, specialmente i maiali, che contribuivano a ripulire il sottobosco.



La raccolta avveniva mediante la "bacchiatura" dei rami con una lunga pertica o attendendo che le castagne completamente mature cadessero a terra.

Il frutto veniva consumato fresco oppure si procedeva all'essiccazione per farne farina.

Nacque così la civiltà del castagno che vide l'organizzazione di comunità rurali ruotare intorno al ciclo produttivo della pianta, portando ripercussioni anche sulla mentalità comune: i mangiatori di castagne erano contrapposti ai mangiatori di grano della pianura, quindi in primo luogo

il legname

Il legno per uso industriale proviene soltanto dal Ltaglio dei castagni selvatici, le cui castagne "porcine" possono essere consumate se lessate; mentre da quelli innestati per la produzione di castagne commestibili si ricava soltanto legna da ardere.

Dal legno di castagno si realizzano travi per costruzioni, in particolare per abitazioni di campagna o di montagna e i telai per gli infissi.

Si fabbricano anche grossi tavoloni per i sottotetti poggiati sulle travi e sulle cantinelle. Le travi di castagno, ossidandosi nel tempo, sono particolarmente robuste come dimostrano i palazzi della vecchia Roma, i cui piani poggiano da secoli su di esse.

Le travature e le traversine in legno sono ancora usate nelle miniere, mentre attualmente l'uso del legno di castagno per le traversine delle ferrovie e per la palificazione dell'illuminazione pubblica è stato sostituito dal cemento. Ancora oggi il castagno è utilizzato per ricavarne passoni per recinzioni.

Dal legno di castagno deriva il tannino contenuto nelle sue fibre e utilizzato per la concia delle pelli, per la produzione di inchiostri e per altri usi industriali; per esempio per l'industria edile, grazie all'azione colloidale del tannino sul cemento e inoltre per la produzione di truciolati e altri legnami industriali ricompattati. Non è utilizzata la segatura di castagno perché, data la presenza del tannino, macchierebbe i pavimenti.

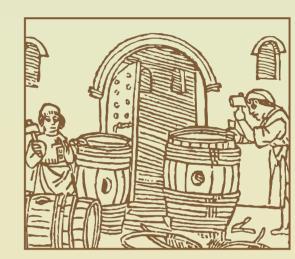
bottari, scalari e facocchi

Nelle officine dei *bottari*, ormai rare, con il legno di castagno si realizzavano le doghe per le botti, tini, bigonce e per i vari contenitori dei prodotti

Perizia necessitava nel curvare il legno delle doghe e nel farle aderire stringendole con i cerchioni di ferro. Le bigonce ("i bigonzi") in origine non si stringevano con cerchi di ferro ma con frustoni di rami di ciliegio curvati al calore e al vapore di appositi fornelli.

Abili erano anche i facocchi, un po' falegnami e un po' fabbri, nel complesso lavoro di forgiare e far aderire il cerchione di ferro, in un unico pezzo senza giunture, intorno alle ruote dei carretti preparate con esatte curvature con legno di robinia o noce.

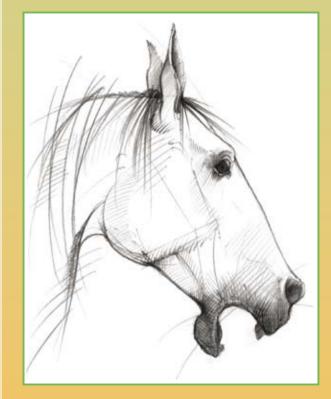
Gli scalari lavoravano il castagno per vari usi, innanzitutto, per costruire le caratteristiche e lunghe scale rustiche (i cui pioli in genere erano di "crugnale", legno del corniolo) che servivano per le vigne e gli uliveti; poi anche per realizzare i manici per le pale, vanghe, picconi ("caravine"), asce e simili, usando la "rasora", lama con due appigli laterali manovrata sedendo su di uno speciale attrezzo costituito da un tronco poggiato su paletti, munito di una morsa di legno manovrata da un pedale con la quale l'operatore stringeva il pezzo da trasforma-



i circuiti Faete ed Artemisio

Il Parco a cavallo

Carta Storica



Itinerari per il turismo equestre

i carbonai



I più caratteristico mestiere di un tempo, in questi Lluoghi, era quello dei carbonai, con i quali collaboravano alle volte anche le donne di casa. I carbonai dormivano in piccole capanne di frasche e mangiavano rustiche minestre con cucchiai ricavati dalle scorze degli alberi. Nella notte cantavano a braccio da una capannuccia all'altra e stornellavano.

Il carbone si raccoglieva con i "valli", speciali ceste confezionate in paese, con forma particolare e adatta al carico e allo scarico del combustibile. Attualmente il carbone è richiesto soprattutto per le attività delle vetrerie e per i barbecue.

In Italia l'attività è quasi completamente scomparsa, a Rocca di Papa del tutto.

scopialieto

L'un cespuglieto composto da piante arbustive Lome la ginestra odorosa (Spartium junceum) e la ginestra dei carbonai (Cytisus scoparius). La ginestra odorosa è un arbusto di piccole dimensioni con foglie molto piccole, lanceolate e opposte; fiori di colore giallo dal profumo gradevole.

Per la notevole resistenza e flessibilità delle loro fibre, i fusti ed i rami vengono ancora usati per legare ai sostegni le viti e gli ortaggi e per costruire piccoli cesti. È anche utilizzata per consolidare le scarpate. Dai rami si può ricavare una fibra tessile già conosciuta dai romani, greci e cartaginesi che la utilizzavano per realizzare le vele delle navi.

La ginestra dei carbonai è un arbusto alto fino a 2-5 metri, rami verde brillante da sembrare anche d'inverno una pianta sempreverde; foglie caduche, composte da tre foglioline lanceolate e fiori di colore giallo. È denominata scopiglia nella zona dei Castelli Romani perché vi realizzavano, con i rami ancora verdi, delle scope rustiche e resistenti.

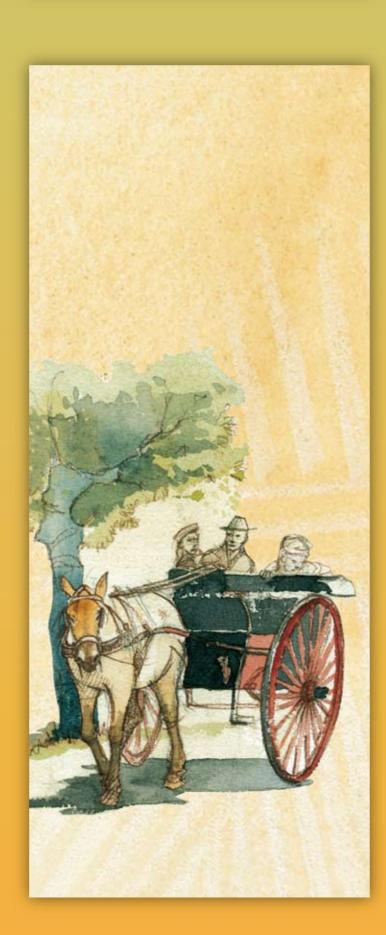
fauna

In epoche passate era molto diffuso in queste zone ■ il mito di Diana, dea della caccia e protettrice dei boschi. Lo attesta il ritrovamento di vestigia, come santuari e templi, e la stessa denominazione di "Artemisio", utilizzata per indicare i rilievi montuosi a sud-est del Vulcano Laziale, deriva da "Artemide", nome greco di Diana.

I resti del tempio di Diana, ai margini del lago di Nemi ed altri altari sparsi per i boschi e le radure, fanno intuire quanto fosse diffuso il culto di Diana, testimone dell'abbondanza di animali selvatici che popolavano queste zone quali lupi, volpi, cinghiali, caprioli, daini, cervi, uccelli rapaci diurni e notturni. Oggi, malgrado la presenza dell'uomo troviamo comunque volpi, lepri, cinghiali, tassi, donnole, faine, moscardini e scoiattoli, oltre a poiane, falchi, sparvieri e uccelli notturni.

la geologia

Dasseggiando per il centro storico di Roma, ci si rende conto che i materiali vulcanici del Vulcano Laziale, hanno costituito nei circa 2500 anni di storia



della città una delle principali fonti di materia prima utilizzate in edilizia; la loro estrazione è continuata fino ad oggi, con alterne vicende legate soprattutto alle variazioni della richiesta di mercato.

Le pozzolane, materiale incoerente costituito da scorie vetrose e vacuolari, sono state e sono tuttora utilizzate in impasti con la calce nella preparazione delle malte.

Il tufo litoide lionato, di colore giallo-fulvo a seconda se asciutto o bagnato da cui ne deriva il nome di lionato, è utilizzato in conci o sottoforma di blocchetti come pietrame da muratura per le sue peculiarità meccaniche: è infatti caratterizzato da una certa leggerezza cui si assomma una discreta resistenza, rappresentando pertanto un buon materiale da costruzione.

I **peperini**, con questo termine vengono indicati tufi litoidi costituiti da ceneri fini, di colore grigio, sono utilizzati fin dall'antichità con il nome di Lapis Albanus e di Lapis Gabinus. Localmente presentano buone caratteristiche meccaniche che consentono il loro utilizzo in lastre o conci ed in grossi blocchi per opere architettoniche. Le lave, utilizzate anche in un recente passato per pavimentazioni stradali tagliate in cubetti e noti nel lessico popolare romano come "sampietrini", attualmente trovano larghissima applicazione come granulati e come pietrisco per massicciate stradali e ferroviarie.

proverbi

Quando il tuo cavallo sbaglia... chiedigli scusa!

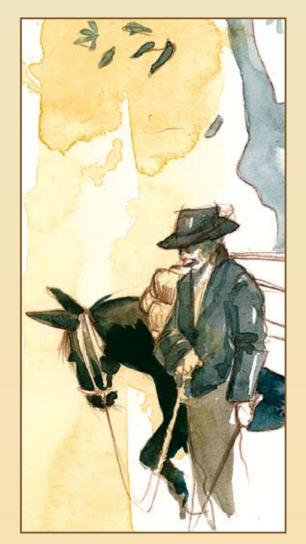
Balzano in uno, cavallo di nessuno.

Cavaliere giovane cavallo vecchio, cavallo giovane cavaliere vecchio.

Cavallo bianco mai stanco.

Per la mancanza di un chiodo il ferro è perso, per la mancanza di un ferro il cavallo è perso, per la mancanza di un cavallo... il cavaliere è perso. Dietro ai cannoni... davanti ai cavalli.

Cavallo balzano, cavallo da Sovrano. Cavallo balzano a due, è forte come un bue. Cavallo balzano da tre, cavallo da Re. Cavallo balzano a quattro, cavallo tutto matto.



A caval donato non si guarda in bocca.

Campa, cavallo mio, che l'erba cresce.

Quello che si risparmia in fieno, va poi in frusta.

A un buon cavallo non manca la cavalcatura.



La sede del Parco è in via Cesare Battisti, 5 (Villa Barattolo) 00040 Rocca di Papa (Roma) Tel. 06 9479931 - Fax 06 9495254 Numero Verde 800 00 00 15

info@parcocastelliromani.it www.parcocastelliromani.it www.cose-mai-viste.it www.castelliromanitour.it Skype: Parcoregionaledeicastelliromani





il Parco dei Castelli Romani è parte del Sistema dei Parchi PARCHI e delle Riserve Naturali Maturati della Regione Lazio

Stampato su carta ecologica 🙆 🎢

leggere i luoghi e percorrere la storia

L'invito rivolto ai visitatori suggerisce di incamminarsi sull'itinerario, percorrendo di pari passo la vicenda antropologica e culturale del territorio, che prende avvio dagli albori della storia e giunge fino ai tempi attuali.

Ma l'esplorazione del territorio, al di là del primario intento di appropriarsi della conoscenza del luogo, non deve altresì trascurare gli intimi legami esistenti tra gli elementi che popolano l'ambiente e la Natura circostante che li accoglie.

sul percorso delle faete

1 Orti di Barbarossa

uesto tratto del circuito attraversa numerosi orti comunali adibiti alla produzione di ortaggi, cavoli e broccoli, concentrata per lo più nelle zone pianeggianti come Pian di Cerri.

Monte Pennolo e i ruderi del Casale dei Guardiani

Sulla strada comunale lo "Stradone" si cammina alle pendici di Monte Pennolo, il cui versante sovrastante è ricoperto di boschi di castagno, mentre sul lato opposto scende Valle Lappeto. Proseguire e voltare sulla strada Casale Vivaro che da quota 626 m s.l.m. sale a quota 737 m, fino a raggiungere un incrocio a destra, proseguendo sul circuito principale.

Voltando a sinistra si raggiunge un crocevia dove, iniziando da destra e ruotando la vista in senso antiorario, incontriamo per primo il sentiero che taglia il circuito per arrivare in località Sambuco; quindi, c'è la strada che discende Monte Pennolo; il terzo percorso, ci conduce ai ruderi del Casale dei Guardiani, un edificio che veniva adoperato per controllare la zona.

3 Sorgente Acqua Frannoa

Bevete, bevete che tantu stemo fra nòa!" ossia "stiamo fra noi". Così un vecchio boscaiolo di Rocca di Papa, mentre si stava dissetando alla fonte, volle incoraggiare alcuni maiali che timorosi non si avvicinavano ad abbeverarsi. La sorgente è alimentata dalle retrostanti piroclastiti ed è soggetta a periodi di essiccamento. L'acqua è convogliata da una pozza dentro una grotticella, contornata da capelveneri, verso un piccolo fontanile in legno di castagno.

4 Capanna Bruciata

(ruderi Casale dei Guardiani, Colle Iano)

Percorrendo il viale all'ombra di alberi di pino, si giunge ai ruderi di un casale in passato utilizzato dai guardiani dei boschi.

5 I Monti

uesta località comprende Colle Iano e Colle la Gigna dove in cima si trova "l'Acquario" costituito da pozze naturali in selce nelle quali si raccoglie l'acqua piovana. Colle Iano è un cono di scorie che si eleva sul bordo orientale della caldera dei Campi d'Annibale con pareti molto ripide. La cima offre la vista sul versante interno dell'apparato tuscolano del Vulcano Laziale a ridosso della via Tuscolana. Di elevato interesse geologico per gli affioramenti lavici e per la cava di pietra sperone.

6 Valle dei Caprari

Discendendo il versante di Colle Iano verso i Campi d'Annibale, l'interno del Vulcano Laziale, si apre un'ampia valle che, soprattutto d'estate, offre ristoro all'ombra di varie specie arboree. Probabile l'incontro con pastori che conducono greggi di capre.

7 La Forcella

Dalla località Forcella si diramano tre sentieri in direzioni opposte: strada vicinale La Fuga (verso località Fua), strada vicinale Monte Vescovo (direzione Campi d'Annibale), strada La Selva (verso Monte Pennolo).

8 Madonnella

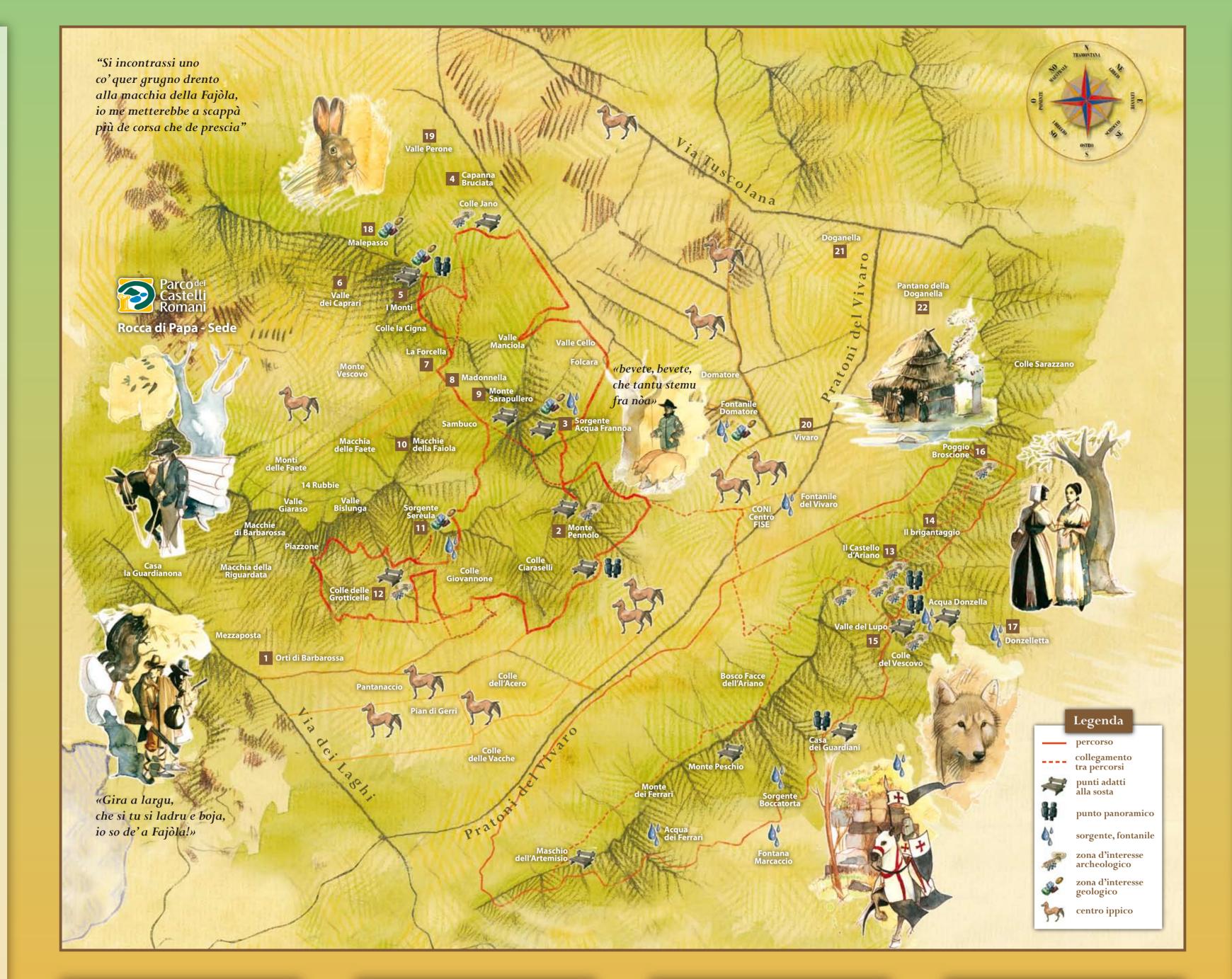
A ll'inizio di via Vicinale delle Faete vi è una piccola edicola votiva dedicata alla Madonna, affinché protegga gli operai impegnati a lavorare nei boschi di castagno durante i vari periodi dell'anno.

9 Sambuco

I toponimo ci preannuncia l'incontro con specie arbustive di "Sambucus nigra L." riconoscibile per le foglie grandi, opposte, imparipennate con foglioline ovate a margine dentato, velenose; i fiori di color bianco-giallastro, numerosi e piccoli, sono raccolti in un'infiorescenza ad ombrella molto grande; i frutti sono bacche quasi sferiche, nere e lucenti, impiegate in liquoreria e per la preparazione di marmellate.

10 Macchie della Faiola

area si trova tra le falde della catena delle Faete (dai faggi che la ricoprivano), i Pratoni del Vivaro (da antichi vivai di pesci), le pendici dei Monti dell'Artemisio (sacri alla dea romana della caccia, Artemide), la Selvotta di Albano e i boschi nemorensi di Fontan Tempesta. La macchia appare come una boscaglia fitta, bassa ed intricata da rovi, cespugli di pungitopo, agrifoglio e felce. Per questo il nome di Fajola non deriverebbe, anche se generalmente si ritiene, dagli albe-



ri di faggio come per la vicina catena montagnosa delle Faete, ma dall'oscurità del bosco, in greco detta faios (fosco) oppure afanès (oscuro) e afaneia (oscurità). La macchia terrorizzava i viandanti che l'attraversavano, a causa delle aggressioni e rapine cui si poteva andare incontro ad opera dei briganti, tanto che a Rocca di Papa si diceva: "Si incontrassi uno co' quer grugno drento alla macchia dell Fajòla, io me metterebbe a scappà più de corsa che de prescia" o "Gira a largu, che si tu si ladru e boja, io so de' a Fajòla!". Durante la dominazione francese, ai primi dell'Ottocento, per contrastare il fenomeno del brigantaggio fu istituita una stazione di gendarmi, provenienti dalla Corsica, presso un casale, attualmente in stato di abbandono, situato ai margini della Fajòla sul lato verso le Macchie della Riguardata, che fu denominato il Casale dei Corsi dando il toponimo i Corsi all'area circostante.

11 Sorgente Serèula

a sorgente è alimentata dalle acque circolanti nelle retrostanti piroclastiti ed è soggetta a periodi di essiccamento. Intorno sono presenti varie specie di pioppo tremulo ed altre tipiche del bosco mediterraneo. 12 Casetta Agraria e Tombe ipogee

S ul versante nord di Colle delle Grotticelle il circuito principale incontra un sentiero che raggiunge la cima del colle, dove si trovano i resti di un casale che veniva utilizzato dai boscaioli per il controllo delle proprietà.

Al di sotto si trova una necropoli con tombe a grotticella, la cui struttura consiste in celle e relativi ingressi ricavati nella roccia simili a tombe ipogee, diffuse nell'Italia centro-meridionale, presumibilmente databili nel periodo compreso tra quello pre-etrusco e post-neolitico.

sul percorso dell'artemisio

13 Il Castello d'Ariano

uesta antica roccaforte situata in un punto strategico sopra al Maschio d'Ariano, a causa della posizione favorevole in cui sorgeva, fu oggetto della brama di molti potenti già dalla sua costruzione, datata all'incirca nel 328 a.C., per volontà della nobile famiglia romana Aria.

Nel 1235 il papa Gregorio IX incluse la rocca tra le Castellanie della Chiesa, affidandola a frate Raimondo, cavaliere templare; con il passare del tempo e il succedersi dei vari papati diverse famiglie si impossessarono del castello, entrando sempre in conflitto tra loro: le più importanti furono i Conti di Tuscolo, gli Annibaldi, i Colonna, i Savelli e gli Orsini. Il castello fu distrutto nel 1436 in seguito ad un conflitto armato tra i Colonna e papa Eugenio IV, il quale aveva ordinato la loro scomunica e la conseguente confisca di tutti i loro beni, tra i quali anche il castello; i Colonna tentarono di rifugiarsi nella roccaforte e di mantenerne il presidio, ma alla fine gli uomini del papa ne ebbero ragione, grazie anche all'aiuto della famiglia Annibaldi.

Presenza dei Templari sull'Artemisio

Stando alle cronache d'epoca Frà Raimondo, castellano d'Ariano, era al comando di un presidio militare assegnato ai cavalieri templari, che dipendeva dal Priorato di Santa Maria sull'Aventino a Roma. Agli inizi del XIII secolo, il papa Gregorio IX ordinò a Frà Raimondo di prendere possesso della Rocca del Circeo per difendere i territori della Chiesa da probabili invasioni da parte dell'imperatore Federico II.

14 Il brigantaggio

I briganti sostavano in caverne site in punti strategici, ma gli abitanti delle falde dell'Artemisio, conoscendo bene quei luoghi, era difficile che ne cadessero vittime. Durante la seconda guerra mondiale i tedeschi si insediarono sulla cima dell'Artemisio, requisendo le case più vicine e costringendo così gli abitanti ad occupare le caverne abbandonate dai briganti.

15 Valle del Lupo

ai racconti degli abitanti della zona sembra che ad uccidere l'ultimo lupo residente sull'Artemisio fu un certo Peppe, abile cacciatore, che riuscì nel suo intento solo dopo lunghi e faticosi appostamenti; dopo questo episodio, il luogo rimase famoso come il posto "dove ammazzò o lope Peppe" e la valletta fu ribattezzata come Valle del Lupo.

16 Poggio Broscione

E una zona che si trova poco dopo Acqua Donzella ed è strettamente legata ad un triste fatto, accaduto durante la seconda guerra mondiale: un soldato americano alla guida della sua jeep, mentre risaliva da Poggio Broscione, venne ucciso da un cecchino tedesco appostato sul Maschio d'Ariano. Il corpo del soldato venne portato via dopo pochi giorni, ma la jeep rimase lì per lungo tempo.

17 La Donzelletta... che va sulla montagna

Liuna fonte di sopravvivenza ma anche un importante punto di ritrovo per le donne del villaggio che, mentre facevano provvista di acqua o lavavano i panni, discutevano di vari argomenti come i prezzi del mercato, rimedi per le malattie, fatti nuovi accaduti nella zona... insomma, si tenevano informate e contribuivano a "fare informazione".

Le fontane erano anche un importante punto di riferimento per non perdersi quando ci si addentrava nei boschi. Per citarne alcune: fontana La Donzelletta, Peschio, Marcaccio, Tevola, Turano, Acqua Palomba...

sulle tracce del passato

18 Malepasso

Boschi fitti, siti solitari, gole e valichi erano i luoghi adatti per gli agguati dei briganti. Pertanto questi posti, che il viandante necessariamente attraversava, venivano denominati con espressioni quali "malo passo".

L'assalto a scopo di rapina si concludeva a volte con la morte del disgraziato, che viaggiava con l'assillo di cucirsi negli abiti o nel fondo del bagagliaio il proprio denaro.

19 Valle Perone

Il termine Perone deriva da "leporone" ossia lepre, un animale che doveva essere di casa in questi luoghi.

20 Vivaro

Vivaro (dalla presenza di antichi vivai di pesci) insieme alle piane di Val Molara, della Doganella e dei Pratoni, formano la valle anulare definita atrio posta tra la cinta esterna (l'edificio Tuscolo-Artemisio) e quella interna (l'edificio delle Faete). Nei pressi di Colle dei Morti, nei primi anni del secolo, è stato ritrovato un sepolcro risalente al VII sec. a.C., appartenente ad una donna presumibilmente di alto lignaggio, come testimoniano gli oggetti preziosi in esso contenuti tra cui la presenza di un giogo per i cavalli da biga, oggetto piuttosto raro soprattutto in tombe femminili.

All'inizio del '900, un gruppo di famiglie di "capranicotti", provenienti cioè da Capranica Prenestina, migrò dalle falde dell'Appennino centrale nella valle Latina. Assunti stagionalmente da vari paesi del Lazio, a Rocca di Papa si insediarono nel latifondo della Faiola, all'epoca di proprietà della famiglia Sforza-Cesarini e attualmente noto come Domatore, formando un piccolo centro contadino specializzato in particolare a sradicare le ginestre per piantare gli arbusti di castagno. Questi braccianti abitavano all'interno di capanne simili a quelle degli antichi latini, dal momento che i proprietari e i contadini locali si opponevano al loro insediamento stabile. Nelle capanne stavano una madia, la conca per l'acqua, le rapazzole (giacigli con materassi imbottiti di paglia). Dovevano pagare al Comune un'imposta di famiglia, il focatico, corrispondente ad un quinto del raccolto. Nel 1924 il capo del Governo, constatando il loro stato di indigenza, con l'esproprio dei terreni e con altri interventi rese possibile ai capranicotti di restare in loco, dando origine alla Frazione Vivaro. L'antico fontanile del Domatore reca l'unico stemma dei Colonna rimasto nella zona ed attualmente è abbeveratoio per le mandrie di mucche e di cavalli bradi al pascolo nei Pratoni del Vivaro.

21 Doganella

I a denominazione Doganella deriva dal fatto che i briganti facevano pagare ai viaggiatori delle diligenze una specie di diritto di passaggio o dogana. Il lago era anche una fonte di guadagno: i "ranocchiari", abilissimi nel loro mestiere, catturavano le rane, le scuoiavano, le infilzavano con delle cannucce e le vendevano ai mercanti della zona; nelle aree più stagnanti, invece, si andava alla cattura delle sanguisughe che, ideali per i salassi, venivano conservate vive in appositi barattoli per essere vendute nelle farmacie.

Pantano della Doganella

Anticamente un lago, ora prosciugato, raccoglieva l'acqua di tutta la vallata. L'acqua denominata "Regilla" ancora oggi sgorga nell'omonimo fontanile lungo la Via Latina (o Anagnina) sotto i colli di Rocca Priora, e nel fontanile detto del "Ributto" alle pendici del Colle dei Morti, cosiddetto per i resti di una necropoli. Il nome Regilla deriva dal fatto che il lago della Doganella si pensava fosse il lago Regillo, dove fu combattuta la famosa battaglia tra Romani e Latini nel 496 a.C. In realtà

a.C. In realtà
è stato appurato che il vero lago Regillo, ora piana di Prataporci, si trova sotto Monte
Porzio Catone.